Circolo Didattico di Pavone Canavese

storia del 900 per la scuola di base

Unità di lavoro sulla questione medio-orientale

a cura di Daniela Givogre e Riccarda Viglino

il materiale di questa unità didattica può essere liberamente utilizzato
chi lo utilizza è pregato di darne comunicazione alla redazione del sito
scrivendo a: **storia900@pavonerisorse.to.it**
con l'indicazione delle classi e della scuola in cui sono stati proposti

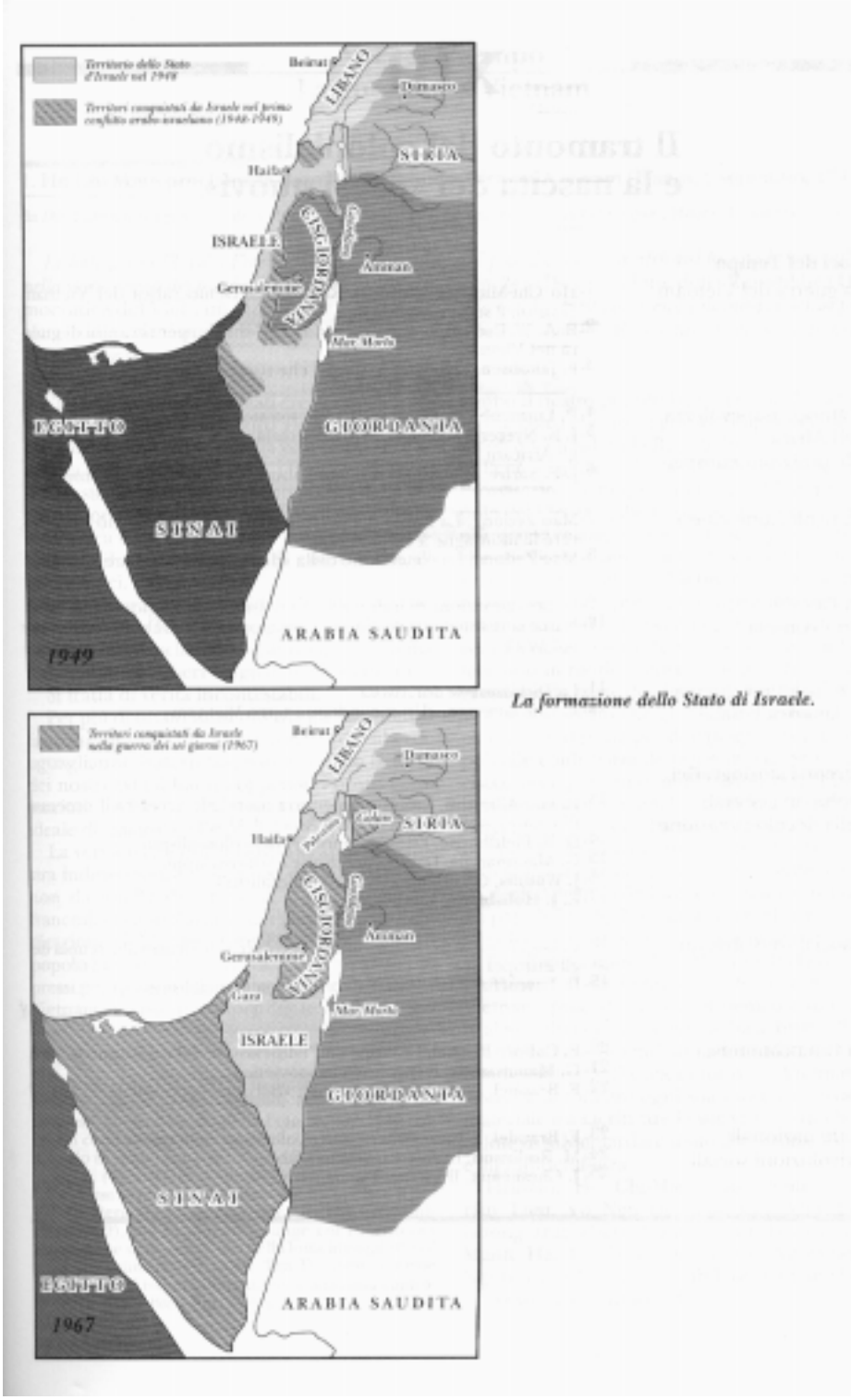
L’unità di lavoro che presentiamo riguarda la questione arabo israeliana che in questi giorni ancora una volta interessa il dibattito politico nel nostro Paese ed è alla ribalta dei mezzi di informazione.
La proposta di lavoro prevede l’**analisi delle fonti** proposte, collettivamente o in gruppo (attraverso la ricerca dell’argomento centrale, delle parole chiave, degli argomenti particolari, fino alla realizzazione dello schema del testo), la **discussione** in classe, la **produzione,** collettivamente o in gruppo, di cartelloni o schemi sull’argomento.

INDICE

Cartine
Cronologia
Palestina: una terra contesa
Le ragioni degli Ebrei
La Terra Promessa
Nascita dello Stato d’Israele
Le ragioni degli Arabi
Il rifiuto Arabo
L’Intifada
L’assassinio di Rabin

Cartine

tratte da A. Desideri, M. Themelly “Storia e storiografia: il novecento ”, Casa editrice G. D’Anna



La formazione dello Stato di Israele.

Cronologia essenziale

1947: l'ONU approva un piano per la spartizione della Palestina tra Ebrei ed Arabi
14 maggio 1948: Ben Gurion proclama la nascita dello Stato di Israele
1948 - 1949: gli arabi non accettano la spartizione. Prima guerra arabo-israeliana: Israele viene attaccato da Egitto, Giordania, Siria e Libano appoggiati da altri eserciti arabi. Le truppe israeliane resistono agli attacchi ed escono vittoriose dal primo conflitto, allargano i propri confini e conquistano la parte occidentale di Gerusalemme. La Cisgiordania è annessa alla Giordania. Molti arabi palestinesi, capi della comunità, fuggono all'estero; alcuni profughi passano nel territorio occupato dai giordani, altri in quello controllato dagli egiziani; a migliaia finiscono in accampamenti trasformati in villaggi per rifugiati.
1956: secondo conflitto arabo - israeliano: gli israeliani attaccano l'Egitto e conquistano il Sinai, anche se dopo alcuni mesi si ritirano sotto le pressioni dell'ONU
1964: nasce l'OLP (Organizzazione per la Liberazione della Palestina) con l'obiettivo di coordinare la resistenza araba. Esistevano già altri gruppi di opposizione allo Stato d'Israele, tra cui Al Fatah, di carattere moderato. I vari gruppi vengono fatti convertire nell'OLP di cui diventerà presidente Yasser Arafat nel 1969
1967: Guerra dei sei giorni (dal 5 al 10 maggio); gli Israeliani occupano il Sinai e la striscia di Gaza appartenenti all'Egitto, la Cisgiordania, e il Golan appartenente alla Siria
1970: "Settembre nero": re Hussein di Giordania ordina un attacco contro i *fedayn* Palestinesi; i combattenti dell'OLP si rifugiano in Libano
1973: "Guerra del Kippur", così definita perché scoppiata il 6 ottobre, festa ebraica dello *jom kippur*, il "giorno dell'espiazione": Egitto e Siria attaccano Israele. L'ONU impone il cessate il fuoco. Israele accetta il ritiro delle truppe israeliane dal confine egiziano e viene riaperto il canale di Suez.
Gli Arabi si fanno sentire anche attraverso l'embargo del petrolio attuato nei confronti dei paesi occidentali filoisraeliani.
1974: l'OLP viene riconosciuta a livello internazionale e una sua delegazione accolta all'ONU per partecipare al dibattito sulla Palestina.
1978: accordi di Camp David tra il presidente egiziano Sadat e il primo ministro israeliano Begin. L'America propone una soluzione che prevede il riconoscimento dello Stato d'Israele da parte dell'OLP e la costituzione di uno Stato palestinese in Gaza e Cisgiordania. Il Sinai ritorna all'Egitto. L'Iran di Khomeini appoggia l'OLP.
1982-1985: lunga occupazione del Libano da parte degli Israeliani
1987: inizia l'*intifada* nei territori occupati dagli Israeliani
15 novembre 1988: il Consiglio nazionale palestinese riconosce lo Stato d'Israele e proclama la nascita dello Stato indipendente di Palestina. Arafat stesso, all'Assemblea Generale dell'ONU a Ginevra, dichiara di rinunciare a qualsiasi forma di terrorismo.

31 dicembre 1989 / 1 gennaio 1990: le forze militari israeliane ostacolano la marcia della pace a Gerusalemme. E' la prima marcia che vede coinvolti insieme ebrei, arabi e cristiani. Nel corso del mese di gennaio pesanti accuse vengono rivolte a Israele per la brutalità dell'esercito israeliano nei confronti dei ribelli palestinesi dell'Intifada.
1991: Conferenza per la pace in Medioriente: primo incontro ufficiale tra OLP e Israele
1992: Rabin a capo del governo israeliano
13 settembre 1993: Rabin e Arafat firmano un accordo di pace che prevede l'autonomia dei territori arabi occupati dagli Israeliani
1995: assassinio di Rabin da parte di un giovane estremista ebreo
1996: Arafat vince le prime elezioni palestinesi; la destra di Netanyahu vince le elezioni israeliane su Peres
1997: gli Accordi di Hebron tra Arafat e Netanyahu indicano i modi e i tempi del ritiro delle truppe israeliane dai territori arabi occupati

La Palestina: una terra contesa

Da tempo immemorabile i popoli che abitavano la terra affacciata sul Mediterraneo orientale nel passato più remoto e di cui si hanno indizi storici non esistono più: erano comunità etniche organizzate in tribù o piccoli reami, gruppi sedentari oggi chiamati genericamente canaanei, stirpi di ceppo semitico, amorrei, accadi.
Gli ebrei arrivarono quasi 1800 anni prima dell'era cristiana, provenienti dall'est. […] Il loro spostamento fu uno dei tanti movimenti migratori nella regione, all'epoca. Il nomadismo era determinato soprattutto dalla ricerca di pascoli. Appariva propizia all'agricoltura questa terra che la Bibbia [...] indica con il nome di Canaan. […]
Il racconto biblico dell'arrivo degli ebrei in Canaan, indicato come il compimento di un ordine divino trasmesso al loro patriarca tribale, Abramo, coincide con alcune testimonianze sulla partenza di certe tribù semitiche dalla Mesopotamia [...] verso l'ovest, in un pellegrinaggio lungo il semicerchio geografico della cosiddetta "Mezzaluna fertile" [...]. *Ivrim* ("ebrei") in lingua ebraica vuol dire "venuti dall'altro lato". L'altro lato era allora un centro di civiltà; i sumeri che vi abitavano avevano inventato la scrittura. Abramo, predicata alla sua gente l'esistenza di un essere onnipotente e invisibile, guidò la colonna di quei primi monoteisti verso la terra che indicava come promessa loro da Dio: "Da Dan a Beersheva"; "Dal deserto fino al Libano e dall'Eufrate al mare occidentale", "Dal fiume dell'Egitto al grande fiume" (cioè dal Nilo all'Eufrate), sono le differenti precisazioni bibliche.
Morto Abramo, prima il figlio Isacco e poi il nipote Giacobbe (chiamato "Israele" da Dio in un'apparizione - così è scritto) furono i patriarchi, i capi del popolo. Un figlio di Giacobbe - Israele se ne andò a un certo punto in Egitto, a causa di contrasti familiari, seguito da molti che volevano sfuggire alla carestia abbattutasi all'epoca sul paese. Qui, rimasta soltanto una parte degli *ivrim*, vi furono per alcuni secoli dominazioni e nuovi insediamenti [...]. I discendenti degli ebrei stabilitisi in Egitto, ridotti in schiavitù, presero la via del ritorno verso la terra degli antenati; dopo la liberazione, sotto la guida di Mosè, rimasero per quarant'anni nel deserto, a metà strada, affinché - riferisce la Bibbia - il confine della sospirata Eretz Israel fosse attraversato da una generazione che non aveva conosciuto la cattività ma era nata libera.

Morto il capo e maestro, comandati da Giosuè, essi entrarono nella vecchia patria dopo aver sconfitto [...] i canaanei e filistei, che si erano opposti con le armi al loro ritorno.
La monarchia ebraica venne fondata circa duecento anni dopo. Saul fu il primo re. Il successore, Davide, estese il territorio del paese e conquistò Gerusalemme, ultima roccaforte in mano ai canaanei. Salomone, il terzo sovrano, costruì in questa città il grande tempio e portò il regno al suo massimo splendore. Lo Stato degli ebrei comprendeva all'epoca buona parte di quella che oggi è la Siria e un'ampia fascia lungo la sponda orientale del fiume, nell'attuale Giordania. Durante i secoli seguenti avvennero divisioni interne, insediamenti di eserciti conquistatori [...]
All'arrivo dei romani, gli ebrei erano circa 3 milioni; altri 4 milioni vivevano nei paesi circostanti. Essendo inconciliabili molti usi e ordini dei dominatori con norme del culto ebraico (i locali rifiutavano di coniare monete con l'effigie dell'imperatore per il divieto religioso all'adorazione d'immagini umane, per esempio), i rapporti furono difficili sin dal primo momento. [...] Il tempio di Salomone, il quale era già stato distrutto oltre seicento anni prima dai babilonesi e poi ricostruito, venne raso al suolo dalle truppe di Tito nel 70 dopo Cristo. Dell'edificio rimase in piedi soltanto un muro, lo stesso - secondo la leggenda - ch'era sopravvissuto alla prima distruzione, chiamato quindi dai fedeli Muro del Pianto. Gli ebrei, sottomessi duramente, dopo alcune inutili rivolte in altri territori romani della regione, diedero vita circa mezzo secolo più tardi a una sommossa decisa e organizzata, riuscendo a riconquistare Gerusalemme e a proclamare un territorio liberato, ma tutto finì al termine di tre anni: la repressione fu brutale, centinaia di migliaia furono le vittime e tanti superstiti vennero venduti come schiavi. I romani soppressero perfino il nome del paese, che denominarono Syria Palaestina, e quello di Gerusalemme, divenuta ufficialmente Aelia Capitolina. […]
Nel 637 comparvero i seguaci dell'Islam.
I conquistatori arabi erano spinti dall'impulso religioso trasmesso dal profeta Maometto, morto pochi anni prima e che proprio da Gerusalemme - secondo quanto è scritto - una volta era salito in cielo; perciò i maomettani chiamavano questa città "la Santa". Provenivano dall'Arabia, una penisola per la maggior parte desertica, [...] abitata soprattutto da nomadi - semiti quasi tutti -, pastori, mercanti, beduini in continuo spostamento, da sempre estranei agli sviluppi delle civiltà vicine. Fondatore di un nuovo credo, Maometto predicò in quella penisola l'*Islam*, che significa "consacrazione esclusiva e totale a Dio": Appena morto, i suoi discepoli si erano lanciati alla conquista di altri popoli per convertirli [...] Un'espansione rapidissima: nel giro di ottant'anni occupavano un'area estesa su tre continenti, fino all'Atlantico, trasmettendo con la fede anche la lingua e i costumi della terra di provenienza. L'idioma parlato dalle tribù di quel paese desertico finì per accomunare tanti popoli di etnie diverse, che così divennero "arabi". [...]

Nella Palestina, aderirono alla nuova religione numerosi cristiani e pochi ebrei, questi ultimi del resto rimasti per lo più attaccati alla propria fede in tutte le nazioni divenute arabe. A partire dall'occupazione di Gerusalemme da parte del califfo Omar, in generale con i governi islamici il paese potè rifiorire e gli ebrei vi godettero di maggiori libertà che sotto la precedente egemonia cristiana. [...] Dopo circa due secoli quasi tutto il mondo arabo cadeva sotto la dominazione dell'Impero Ottomano, che nel 1517 s'impadroniva del territorio palestinese.

Per la Palestina [...] il dominio turcomanno [...] significò miseria e desolazione. [...]

Nel frattempo, a partire dal 1730, gruppi di immigrati ebrei avevano fondato alcuni villaggi rurali. Il paese languiva nella povertà, abbandonato alle sue carestie e sciagure naturali, le paludi, l'arretratezza. [...]

Durante la Prima guerra mondiale, mentre saliva il numero delle colonie agricole ebraiche in Palestina man mano che si rafforzava il sionismo, movimento di emancipazione nazionale del popolo disperso, varie famiglie dinastiche arabe del Medio Oriente si sollevarono contro la potenza turca, appoggiate dagli inglesi.

L'alto commissario di Londra per l'Egitto, Sir Mc Mahon, in una dichiarazione scritta data allo sceicco Hussein, della Mecca, prometteva i suoi buoni uffici per favorire la creazione di uno Stato arabo indipendente su una vasta area mediorientale non meglio precisata. Sconfitto e smembrato l'impero di Costantinopoli, nel 1917, il ministro britannico degli Affari esteri, Lord Balfour, affermava a sua volta in un testo consegnato al dirigente sionista Chaim Weizman che il proprio governo era d'accordo con il progetto di ricostruire l'antica patria ebraica.

Finita la guerra, la popolazione palestinese era di 650.000 arabi e 90.000 ebrei. Le potenze coloniali europee spadroneggiavano nella regione e la Lega delle Nazioni, quando affidò i Mandati di controllo sui vari paesi, diede formalmente alla Gran Bretagna il compito, già esercitato nei fatti, di occuparsi della Palestina.

Da JOAQUIN SOKOLOWICZ, "ISRAELIANI E PALESTINESI", Garzanti 1989

Le ragioni degli Ebrei
la proclamazione di indipendenza di Israele

il 14 gennaio 1948, poche ore prima che scadesse il mandato britannico sulla Palestina, David Ben Gurion proclamò la costituzione dello Stato di Israele

La terra d'Israele fu la culla del popolo ebraico. Qui fu formata la sua identità spirituale, religiosa e nazionale. Qui esso conquistò l'indipendenza e creò una civiltà di significato nazionale ed universale. Qui esso scrisse e dette la Bibbia al mondo. Esiliato dalla Palestina, il popolo giudaico rimase ad essa fedele in tutti i Paese della sua dispersione non cessando mai di pregare e di sperare per il ritorno e per la restaurazione della propria libertà nazionale.
In decenni recenti sono ritornati in massa. Essi hanno bonificato il deserto, fatto rivivere la loro lingua, costruito città e villaggi, e stabilito una comunità vigorosa ed in continua espansione.
Il 29 novembre del 1947 l'Assemblea Generale delle Nazioni Unite ha adottato una decisione a favore della fondazione di uno stato ebreo in Palestina ed invitato gli abitanti del Paese a prendere le misure richieste da parte loro per attuare il piano. Questo riconoscimento da parte delle Nazioni Unite del diritto del popolo ebraico a stabilire un proprio stato indipendente, non può essere annullato.
Di conseguenza noi membri del Consiglio Nazionale, rappresentando il popolo ebraico in Palestina e il movimento sionista mondiale, proclamiamo la fondazione dello Stato Ebraico in Palestina con il nome di *Medinat Israel.*

Ridotto da: "Documenti di storia contemporanea" Mursia

La Terra Promessa

Ora il Signore disse ad Abramo :"Parti dal tuo paese , dal tuo parentado, dalla casa di tuo padre e **va' nella terra che io ti mostrerò**. Io farò di te un popolo grande, ti benedirò , renderò glorioso il tuo nome e tu sarai una benedizione....."
Allora Abramo partì come gli aveva detto il Signore. Abramo aveva allora 75 anni , prese con sé Sara sua moglie e Lot figlio di suo fratello con tutte le sostanze che possedevano per andare nella terra di Canaan. I Cananei occupavano allora quel territorio, ma il Signore apparve ad Abramo e gli disse: "**Io darò questa terra alla tua progenie"** E Abramo eresse un altare al Signore che gli era apparso.

dalla Bibbia, Genesi 12, 1- 7

Nascita dello stato d'Israele

Al termine della prima guerra mondiale la Palestina fu affidata dalla Società delle Nazioni alla Gran Bretagna; secondo la Dichiarazione di Balfour (2 novembre 1917) gli inglesi permisero che si stabilissero in quelle terre un gran numero di ebrei provenienti dalle diverse parti del mondo, nonostante la forte opposizione degli arabi.
Gli ebrei sopravvissuti al massacro di Hitler sentivano infatti l'esigenza di ricostruire nella "terra dei padri" una nazione che accogliesse tutti i fratelli dispersi. Si ebbe così nel **1946 l'avvio alla formazione di uno stato ebraico**. Nel progetto delle Nazioni Uniti era previsto anche uno Stato Arabo formato dai gruppi di religione musulmana che abitavano da secoli queste stesse terre. Ma la spartizione del territorio prevista dall'ONU non fu accettata dagli Arabo-Palestinesi che si disposero alla lotta: da un lato si schierò un popolo che aveva patito il martirio dei campi di sterminio e voleva dar vita nella "**Terra Promessa"** ad uno stato nazionale, dall'altra un popolo poverissimo e da sempre umiliato che intendeva opporsi ai nuovi stanziamenti per altrettanto valide ragioni storiche ed umane.

Rid. Da A. Desideri, M. Themelly "Storia e storiografia: il novecento " Casa editrice G. D'Anna

Le ragioni degli Arabi

dichiarazione dell'OLP

(organizzazione per la Liberazione della Palestina)

Lo sapevate:

1. che quando la "questione palestinese" fu creata dagli inglesi nel 1917 più del 90% della popolazione palestinese era araba?
2. che più della metà degli ebrei che vivevano allora in Palestina erano di recente immigrazione e neanche il 5% della popolazione nata in Palestina era costituito da ebrei?
3. che allora gli arabi palestinesi erano proprietari del 97,5 % delle terre ?
4. che nonostante questo l'Assemblea delle Nazioni Unite decise la formazione di uno stato ebraico in Palestina? E che l'Assemblea garantì a questo nuovo stato circa il 54% di tutta la Palestina?
5. che Israele occupò immediatamente l'80% di tutta la Palestina?
6. che lo stato ebraico fu posto nel punto di intersezione tra Asia ed Africa senza l'approvazione di alcun paese mediorientale asiatico o africano ad eccezione del Sud Africa?
7. che da quando i patti furono firmati nel 1949 Israele ha mantenuto un esercito aggressivo che effettua attacchi invadendo ripetutamente i territori dei vicini stati arabi?
8. Che Israele ha gradualmente imposto un sistema di apartheid agli arabi che vivono nella loro patria? Che più del 90% di questi arabi vivono in zone di sicurezza, sotto la legge marziale che restringe la loro libertà di viaggiare di villaggio in villaggio o di città in città:; i loro bambini non hanno le stesse possibilità di istruzione, né possibilità convenienti di lavoro, né il diritto di ricevere paghe uguali per lavori uguali?

Ridotto da C. Pancera, "La lotta del popolo Palestinese", Feltrinelli

Il rifiuto arabo

La causa profonda del conflitto è l'insediamento di una nuova popolazione su un territorio già occupato, insediamento non accettato dall'antica popolazione del luogo. Questo è incontestabile quanto evidente. Non c'è dubbio che si tratti di una nuova popolazione, radicalmente eterogenea rispetto all'antica; gli ebrei se incontestabilmente formavano un popolo nell'antichità non potevano più essere qualificati così dopo la loro emancipazione nell'età moderna. Non erano più una collettività ma persone unite a volte da una religione comune, a volte da una cultura localizzata cosicchè esistevano alcuni popoli ebraici distinti.

Si trattava dunque di un nuovo popolamento, di una popolazione eterogenea. I nuovi arrivati avevano per la massima parte un linguaggio diverso da quello della popolazione indigena, altri valori, altre abitudini, altri comportamenti. Globalmente appartenevano al mondo europeo. Non solo erano stranieri ma erano europei, ossia provenivano da un mondo caratterizzato dappertutto come il mondo dei colonizzatori, dei popoli dominatori grazie alla loro potenza tecnica e militare, alla loro ricchezza.

Dunque una popolazione eterogenea si impose a un popolo indigeno. Indigeno il popolo arabo-palestinese lo era in tutto il significato del termine. Gli indigeni non hanno accettato l'insediamento di coloro che bisogna pur considerare come stranieri e che per di più si presentarono come colonizzatori.

Gli arabi-palestinesi liberati dalla tutela turca, non volevano vedersi dominare né dagli inglesi, né dai sionisti. Non volevano diventare né sudditi britannici né israeliani.

Rid. da M. Rodinson "Israele e il rifiuto arabo" Einaudi

L'INTIFADA

Thulathà ("martedì") 8 dicembre 1987. Un'automobile che riporta alcuni operai al campo rifugiati di Jabailia, a Gaza, dopo la giornata di lavoro [...], è investita da un camion improvvisamente uscito fuori strada nel compiere una manovra sbagliata. Muoiono quattro palestinesi. Davvero una disgrazia o, come sospettano alcuni, il risultato fatale di una provocazione del conducente, secondo la consueta arroganza dei coloni israeliani? L'indomani mattina, al termine del funerale di Chabanne, un ragazzo di 24 anni che è tra le vittime, esplode la rabbia. Giovani dimostranti, all'uscita del piccolo cimitero, lanciano sassate contro una pattuglia militare. La notizia si sparge e, poche ore più tardi, dimostrazioni analoghe si ripetono in altri punti della zona. Il giorno dopo, l'esempio è seguito nella Cisgiordania. Lancio di pietre, fuoco ai copertoni, niente armi, visi scoperti. Protagonisti sono i *shebab*, i ragazzi meno che ventenni, nati cioè sotto l'occupazione israeliana. E' l'inizio dell'*intifada*. [...]

L'OLP prende subito in mano la sollevazione, istituisce un comitato clandestino coordinatore, allarga la protesta con le pietre a forme di resistenza civile, provvede a risarcire i danni economici provocati dall'abbandono in massa dei posti di lavoro in Israele e dagli scioperi. La popolazione non rinnova i permessi di circolazione, non paga le tasse. [...]

Si dimettono, in Cisgiordania, tutti i 600 agenti palestinesi arruolati alcuni anni prima dall'amministrazione israeliana con il compito di sorvegliare l'ordine. "Voi avete un governo e noi ne abbiamo un altro: l'OLP!", dice in tono calmo ma con voce sufficiente perché lo sentano i giornalisti appostati a qualche metro di distanza un bottegaio di Gerusalemme al poliziotto che lo scorta verso il cellulare per avere rifiutato, come tutti nella sua strada, di aprire il negozio all'ora stabilita dalle autorità. Per la prima volta, gli arabi cittadini dello Stato ebraico proclamano uno sciopero di solidarietà verso i fratelli dei territori occupati.

Da JOAQUIN SOKOLOWICZ, "ISRAELIANI E PALESTINESI", Garzanti 1989

L'ASSASSINIO DI RABIN

La lettura dell'articolo permette agli alunni di cogliere come la situazione sia resa ancor più difficile dalle opposizioni e tensioni interne ai due mondi (articolo tratto dal cd-rom La Stampa)

LA STAMPA

5 Novembre 1995 *ESTERO* pubblicato a pagina 2

Errore dei servizi di sicurezza, dopo il comizio di Tel Aviv il leader si e' trovato isolatotra la folla.Tre gruppi di estremisti ebraici rivendicano l'attentato

Ucciso dopo l'appello alla pace

Il giovane attentatore: me l'ha ordinato Dio, non mi pento

TEL AVIV NOSTRO SERVIZIO Il primo ministro Yitzhak Rabin e' stato ucciso la scorsa notte a Tel Aviv da un estremista di destra ebreo che intendeva bloccare definitivamente il processo di pace in Medio Oriente. L'attentato - che e' senza precedenti nel suo genere e ha lasciato il Paese completamente sbigottito - e' avvenuto al termine di una grande manifestazione della sinistra israeliana a favore della pace. In nottata il governo israeliano si e' riunito a Tel Aviv in una seduta di emergenza, mentre nelle strade del centro molti scoppiavano in irrefrenabili singhiozzi. «Non mi pento, ho agito per ordine di Dio» ha detto piu' tardi alla polizia il giovane omicida. Nel corso del comizio Rabin aveva fatto appello a «isolare i violenti». «Le decisioni politiche nel Paese - aveva detto - devono essere prese nelle urne, il giorno delle elezioni». Un riferimento ai ripetuti tentativi compiuti nelle settimane scorse da estremisti di destra di aggredirlo fisicamente, tentativi che avevano costretto lo Shin Bet (il servizio di sicurezza interno) a rendere piu' strette le misure di sicurezza nei suoi confronti. Le sue ultime parole erano state: «Stasera abbiamo dimostrato che la maggior parte degli israeliani vogliono la pace e odiano la violenza». Secondo una prima ricostruzione, al termine del comizio Rabin ha abbandonato il palco predisposto di fronte al municipio di Tel Aviv ed e' sceso per la scalinata posteriore del palazzo. Decine di mezzi di polizia si trovavano nelle vicinanze: eppure - affermano testimoni oculari - per qualche istante il primo ministro si e' trovato del tutto isolato di fronte alla folla. Un giovane di nome Ygal Amir, 27 anni, si e' fatto largo, ha mosso qualche passo verso Rabin e ha esploso tre o quattro colpi nei suoi confronti da pochi metri di distanza. Lo statista e' stato colpito al ventre e trascinato di peso nella sua automobile dalle guardie del corpo, mentre le sue condizioni erano gia' gravissime. Una delle sue guardie e' stata pure ferita. Ripresisi dallo stupore, gli agenti di scorta si sono buttati sull'aggressore e lo hanno bloccato. Si tratta di uno studente di giurisprudenza dell'Universita' religiosa Bar Ilan, di Tel Aviv, che in passato e' stato molto attivo nell'organizzare manifestazioni nei Territori occupati. Poco dopo, con una telefonata, l'attentato e' stato rivendicato da un gruppo finora sconosciuto: la Organizzazione ebraica vendicatrice. Hanno rivendicato l'attentato anche due altri gruppi di estremisti di destra, Zu Arzenu e Kahane Hay. La voce dell'attentato ha lasciato increduli quanti - poco prima - avevano lasciato la manifestazione in un clima di assoluta tranquillita'. Nella centrale via Ibn Gvirol capannelli di dimostranti si sono radunati angosciati di fronte alle televisioni nei bar per raccogliere prime informazioni su un evento cosi' imprevedibile e drammatico. Il ministro degli Esteri e vice premier Shimon Peres si e' pure recato in nottata all'ospedale - in cui Rabin veniva sottoposto a un delicato intervento chirurgico - per fare il punto della situazione. Con la morte di Rabin sara' appunto Peres a prendere in mano le redini del governo. Le prime reazioni politiche sono state di choc. «Non ho parole per condannare questo crimine» ha detto Benyamin Netanyahu, leader del Likud, che in mattinata aveva esortato via radio i suoi sostenitori a non disturbare in alcun modo la manifestazione della sinistra a Tel Aviv. «Prego per la salute di Rabin - ha detto il suo predecessore Yitzhak Shamir quando ancora Rabin era fra la vita e la morte -. Ancora non riesco a capire come mai non sia stato protetto in modo adeguato». Apprensione anche a Gaza, dove Yasser Arafat ha subito chiesto di essere informato di tutti gli sviluppi sulle condizioni di Rabin da cui dipendono in misura non indifferente anche quelle del processo di pace. In nottata, mentre la piazza dei Re di Israele si era ormai svuotata, nell'aria restavano sospese le parole dell'ultimo comizio del leader laburista: «Ho combattuto per 27 anni consecutivi - aveva detto - mentre non c'era alcuna speranza di pace. Adesso che questa speranza esiste, bisogna sfruttarla». «Il popolo - aveva detto ancora Rabin, nel suo testamento politico - vuole la pace. I nemici della pace vorrebbero sabotarla. Ma noi siamo decisi ad andare fino in fondo». Aldo Baquis

© Copyright La Stampa, 1995 Una coedizione HyperSystems-La Stampa